

FUORITESTO

IL TEMPO DELLA RESISTENZA

di Michele di Schiena*

Commentando una recente intervista del cardinale Ruini a Gad Lerner, Eugenio Scalfari ha affermato che la Chiesa in uno Stato libero si può legittimamente comportare, secondo quanto rivendica il presidente della Cei, come un gruppo di pressione facendo anche alleanze politiche e sociali, ma che questa sua scelta è incompatibile con la pretesa di agire al tempo stesso sotto la protezione e con i privilegi di norme concordatarie.

È una tesi, questa, condivisa appieno da quei cattolici che si riconoscono nella laicità dello Stato democratico, che continuano a prendere sul serio l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla «autonomia delle realtà temporali» e credono che l'evangelizzazione è veramente tale se trae la sua forza solo dalla Parola di Dio e dalla testimonianza di vita. Ci sono invero anche nel nostro Paese molti cattolici che cercano di vivere l'esperienza di fede sentendosi rigorosamente laici e che sono forse minoranza della "minoranza cattolica" ma costituiscono pur sempre una presenza significativa che rifiuta ogni semplicistica omologazione, crede di combattere la "buona battaglia" e chiede, quantomeno, il riconoscimento di una specie di "diritto di tribuna".

L'intervento di Scalfari parte però dall'assunto che i valori dei laici siano in realtà soltanto due, la libertà e l'«uguaglianza delle posizioni di partenza», mentre diversi sarebbero i valori di riferimento del cosiddetto mondo cattolico, complessivamente e genericamente considerato. Si tratta invero di una visione limitativa ed oggettivamente fuorviante dal momento che molti "laici", come molti cattolici, si riconoscono in altri valori fondanti la Costituzione repubblicana, fra i quali assume particolare rilievo l'attenzione agli interessi più deboli e meno garantiti.

Quanto poi alla «uguaglianza delle posizioni di partenza», va

detto che si tratta di un principio certamente ben propagandato ma condiviso solo da una parte dei cittadini mentre altri, cattolici o laici che siano, lo contestano ritenendo che esso non tiene conto di una realtà per molti versi drammatica e nega di fatto ogni sostegno a chi non riesce neppure a partecipare alla "corsa" liberista o resta molto indietro lungo il suo svolgimento per gli insuperabili condizionamenti o per le difficoltà del percorso assegnatogli da chi, travestendosi da arbitro, gestisce a suo piacimento la gara.

Per quanto attiene infine al valore della libertà, non può sfuggire che esso assume spessore e contenuti diversi a seconda che lo si voglia riguardare come comprensivo o meno delle attese e delle facoltà collegate ai diritti sociali (oltre che individuali), come quello al lavoro, ad una adeguata retribuzione ed a quei presidi a tutela delle posizioni più deboli che i referendum radicali stanno cercando oggi definitivamente di abbattere. La verità è che il liberismo, anche nella sua versione temperata, tende a privare la politica di ogni possibilità di intervento sull'economia che, sia nel momento della produzione, che in quello della distribuzione, finisce per restare nelle mani delle imprese che contano e di un mercato senza confini.

Ed inoltre, come ormai gli osservatori più attenti vanno ogni giorno denunciando (dal liberista americano Edward Luttwak all'economista francese Jean Paul Fitoussi), la mondializzazione divi-

de necessariamente gli uomini in "vincenti" (una piccola parte) ed in "perdenti" (la stragrande maggioranza degli abitanti del pianeta) con la indecente pretesa dei primi, sempre più accolta dalla politica, di ricevere in premio una quota del modesto reddito fino a qualche anno addietro riservata ai meno abbienti: è questa la filosofia sottesa alla politica della flessibilità del lavoro e del salario, dell'attacco alle pensioni e di tante scriteriate privatizzazioni.

Di fronte all'aggressività di questo liberismo è forse tempo che una nuova Resistenza veda di nuovo insieme i cattolici che vogliono essere ancora una volta "ribelli per amore" ed i laici che, come ha detto il premio Nobel Dario Fo aderendo al comitato per il "no" ai referendum radicali, non vogliono «che siano solo i padroni a continuare a credere nella lotta di classe».

* presidente onorario aggiunto Corte di Cassazione